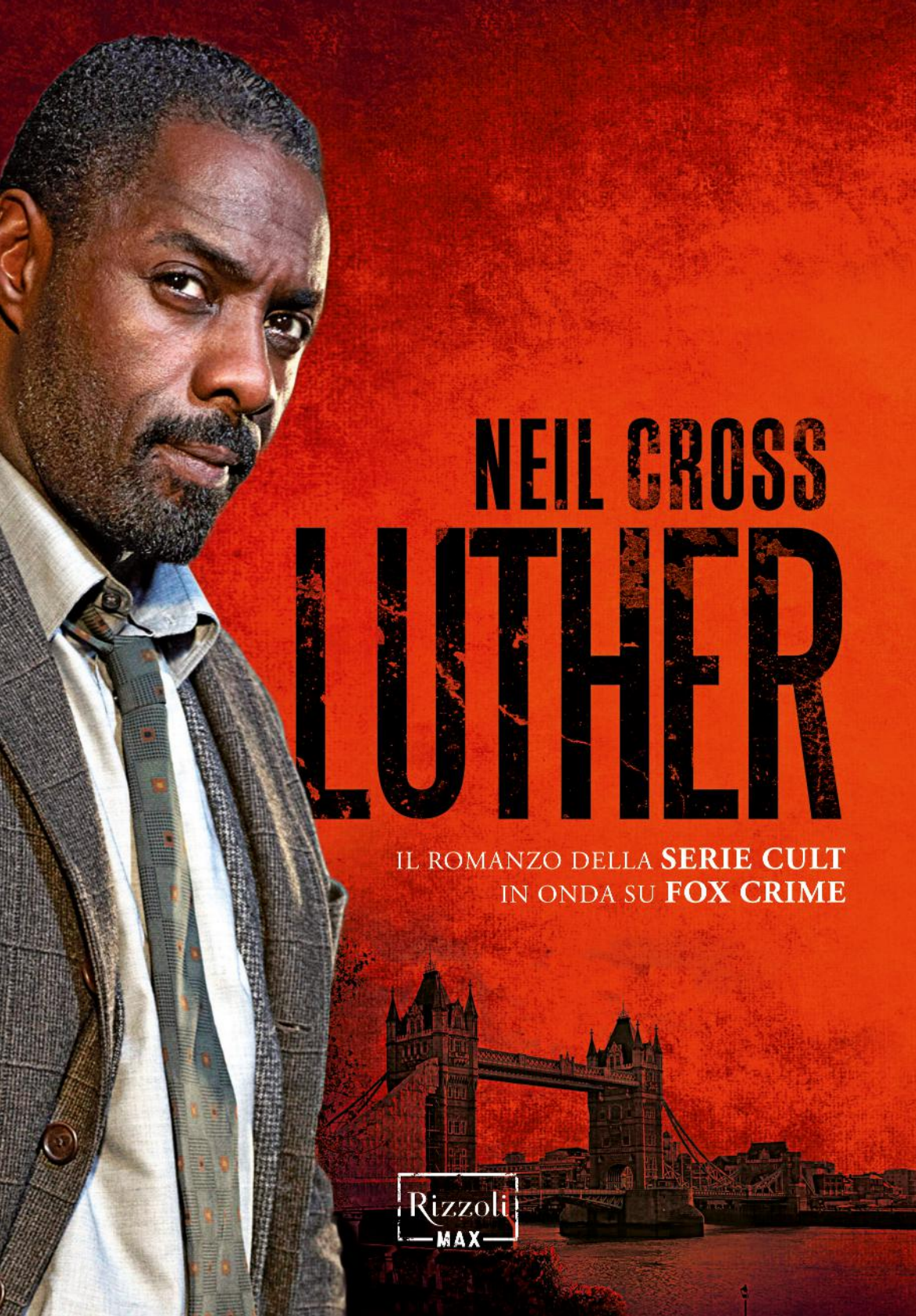
NEIL CROSS
LUTHER
IL ROMANZO DELLA SERIE CULT
IN ONDA SU FOX CRIME
Rizzoli
MAX

Neil Cross

Luther

Traduzione di Roberta Zuppet

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© Neil Cross, 2011
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06189-6

Titolo originale dell'opera:
LUTHER THE CALLING

Prima edizione: gennaio 2013

Fotocomposizione: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI).

Luther

Questo libro è dedicato alla memoria
di Gwen Kooznetzoff

1

John Luther, un uomo grande e grosso dalla camminata energica, attraversa il parcheggio dell'ospedale luccicante di pioggia. Supera la porta scorrevole del pronto soccorso, si avvicina alla reception e mostra il distintivo all'infermiera filippina.

«Cerco Ian Reed.»

«L'agente di polizia?» Lei guarda il monitor. «Box 18. Da quella parte, sull'altro lato.»

Luther oltrepassa la sala d'attesa, zigzagando tra le infermiere con gli zoccoli di gomma. Ignora i gemiti degli ubriaconi, delle donne maltrattate, degli autolesionisti, dei tossicomani.

Sposta la pesante tenda del box 18, ed ecco Ian Reed, seduto senza cravatta sul bordo del letto.

È biondo e snello, rigido di natura. Ha la camicia imbrattata di sangue secco. Porta un collare ortopedico morbido.

«Accidenti» fa Luther, chiudendo la tenda.

«Tranquillo. Non è grave come sembra.»

Reed ha qualche punto di sutura sul cuoio capelluto, un legamento strappato, le costole incrinate. E i reni malconci; piscerà sangue per una o due settimane.

Luther prende una sedia di plastica. «Il collo?»

«Slogato. Mi hanno bloccato con una presa di testa. E trascinato giù dalla macchina.»

«Chi è stato?»

«Lee Kidman. Barry Tonga.»

Luther conosce Lee Kidman. Fa il culturista, il portiere, l'esattore di crediti. Qualche film porno. Il secondo nome, invece, non gli dice niente.

«Barry Tonga» ripete Reed. «Samoano. Cranio rasato, tatuaggi ovunque. Grosso come un bulldozer. Ama i combattimenti nelle gabbie.»

Luther riduce la voce a un sussurro. «Ma perché?»

«Conosci Julian Crouch? Imprenditore edile, gestiva alcuni locali notturni... House of Vinyl, Betamax, Intersect. E uno studio di registrazione a Camden. Ma è sul viale del tramonto.»

«Non lo sono tutti?»

Reed spiega che Crouch è proprietario di sei villette a schiera a Shoreditch. Ha trovato un acquirente, un russo, che vuole ristrutturare il complesso e trasformarlo in una palestra in tempo per le Olimpiadi.

Crouch è pieno di debiti e sta divorziando. Ha bisogno di soldi, però può vendere solo cinque delle sei case.

«Interessante» commenta Luther. «Chi vive nella numero sei?»

«Un certo Bill Tanner. Un ex marinaio.»

Luther geme, perché Reed tende a diventare sentimentale nei confronti di chiunque abbia indossato un'uniforme. Cosa che l'ha già messo nei guai, in passato. «E allora?» domanda. «Crouch sta cercando di buttarlo fuori?»

«Sì.»

«E perché Tanner non sloggia?»

«Perché quella è *casa sua*, amico. L'ha presa in affitto nel 1972. Sua moglie è morta lì dentro, cazzo.»

Luther alza le mani. Okay, okay.

Reed racconta di una campagna di intimidazione: telefonate minatorie, tizi incappucciati che infilano merde di cane nella cassetta delle lettere e sfondano le finestre, che si introducono in casa e tappezzano il salotto di graffiti.

«Ha chiamato la polizia?»

«Tanner è un vecchietto coraggioso, bisogna riconoscerlo. Ha fegato da vendere.» Per Reed non esiste complimento più lusinghiero. «Scatta delle foto ai tizi incappucciati e le consegna come prova. Se la fa sotto dalla paura, è un anziano che vive da solo e viene importunato ogni notte. Così i poliziotti arrivano e arrestano i delinquenti. Quelli non fanno il nome di Crouch e sono fuori prima dell'alba. Dopo un giorno o due al massimo, Bill riceve una visita in piena regola... Due gorilla.»

«Kidman e Tonga?»

Reed annuisce.

Luther incrocia le braccia e alza lo sguardo verso il tubo fluorescente, con l'interno punteggiato di resti di mosca disseccati. «Allora cos'hai fatto?»

«Secondo te? Sono andato da Crouch e gli ho detto di lasciare in pace Tanner.»

Luther chiude gli occhi.

«Oh, piantala!» esclama Reed. «Non è certo la prima volta che lo facciamo.»

Luther si limita a una scrollata di spalle. «Quand'è successo?»

«Un paio di giorni fa. Poi stasera torno a casa, sto per parcheggiare e una Mondeo mi tampona. Prima che me ne renda

conto, due uomini scendono, si avvicinano, mi tirano giù dalla macchina e me le danno di santa ragione.»

Luther guarda il collare. «E questo è accaduto a casa tua? Davanti alla palazzina?»

«Proprio davanti al portone.»

«Sicuro che fossero Kidman e Tonga?»

«Sono certo che era Tonga per i tatuaggi e perché è il più grosso bastardo su cui abbia mai posato gli occhi. E sono certo che era Kidman perché, be', conosco Kidman... avevamo già avuto dei contatti.»

«Cioè?»

«Mi ha passato qualche dritta. Quello ha le mani in pasta ovunque.»

«Vuoi denunciarli?»

«No.»

«Perché?»

«Non posso dimostrare che sono stati loro. E anche se potessi, a cosa servirebbe? Crouch recluta altri due coglioni per fare pressioni su Bill Tanner, lui non si muove e quelli lo fanno fuori, in un modo o nell'altro. Gli verrà un infarto, un ictus, qualcosa del genere. Povero vecchio!»

«Ma ci sono modi migliori per sistemare queste cose.»

«Quell'uomo ha servito il suo Paese!» Reed contrae e rilassa la mandibola. «Ha partecipato allo sbarco in Normandia. Ha ottantacinque anni, cazzo, e ha cercato di fare le cose per bene, ma il suo Paese l'ha piantato in asso.»

«D'accordo, non scaldarti. Cosa dovrei fare?»

«Passa da lui. Vedi come sta. Portagli pane e latte. E qualche scatola di cibo per cani, non quello da quattro soldi, okay? Bocconcini di carne in gelatina. Adora il suo cagnolino.»

«Cosa diavolo hanno in testa i vecchi? Preferiscono mo-

rire congelati piuttosto che dare roba a buon mercato ai loro animali?»

Reed alzerebbe le spalle, se potesse.

L'assassino percorre le strade buie e deserte: viali fiancheggiati da platani, case vittoriane, edifici pubblici di cemento, file di negozi con le vetrine spente. Scritte sbiadite e disperatamente ottimistiche sui muri in pietra delle chiese: *La vita è fragile. La preghiera la rafforza!*

L'assassino è un uomo massiccio, muscoloso. Capelli corti con la riga in mezzo. Giubbotto scuro. Jeans. Uno zainetto per laptop.

Però lo zainetto non contiene un laptop.

In Clayhill Street una Smart fa retromarcia in un buco di posteggio. Smonta una giovane asiatica e si affretta verso il portone stringendo la borsetta. Guarda l'assassino di sfuggita, non lo vede veramente.

Lui prosegue. Svolta in Bridgeman Road con un senso di trionfo.

Cammina lungo il marciapiede sconnesso finché raggiunge il numero 23.

Dietro il cancello arrugginito e la siepe trascurata, il 23 è una bella casa vittoriana con finestre su entrambi i lati dell'ingresso.

L'assassino spinge il cancello. Cigola, ma lui non vi bada: sicuramente fa rumore ogni volta che viene aperto.

Si ferma nel giardino sul davanti, una piccola area lastricata riparata da alte siepi. In un angolo, un bidone verde con le ruote.

Esita all'ombra dell'edificio. Assomiglia a una chiesa, gravido di futuro.

Immagina di essere sotto un grande ponte ferroviario mentre una locomotiva fischia, più in alto, con la sua potenza scioccante. È questo che l'assassino sente ora dentro di sé: il fischio, il ferro, il rombo di un motore implacabile. Si infila i guanti di lattice che tiene arrotolati in una tasca del giubbotto. Estrae una pinza a becco dall'altra tasca.

Si dirige verso il fianco della casa. Gli tremano le gambe. Segue la linea verticale del tubo di scolo finché incontra il piccolo tombino quadrato intorno al quale cresce dell'erba rada.

Si inginocchia per tagliare il cavo del telefono vicino al terreno. Poi si rimette in tasca la pinza e torna alla porta d'ingresso.

Tira fuori un mazzo di chiavi.

Stringe i denti. Con estrema attenzione inserisce la chiave nella serratura e la gira, lentamente. Spinge con la spalla e l'uscio si apre. Adagio, molto adagio.

Quando la fessura è abbastanza larga, lui si insinua dentro come un filo di fumo. Nella parete a destra della porta è incassato un tastierino di plastica. Una lucina rossa lampeggia. L'assassino la ignora e si immerge nell'odore indefinibile dei Lambert: vestiti, deodoranti, profumi, detersivi, corpi, sesso.

Entra nel salotto buio e posa lo zainetto.

Si toglie il giubbotto, lo piega, lo appoggia sul divano. Apre la cerniera dello zainetto e prende un paio di copriscarpe. Se li mette.

Indossa una tuta di carta e si tira sulla testa il cappuccio elasticizzato. Per un momento resta lì, dentro la tuta bianca e con i sottili guanti di gomma sulle mani.

Quindi estrae i suoi strumenti: un taser, un rotolo di nastro adesivo color argento (con un angolo piegato per comodità), un bisturi, un coltellino.

In fondo, arrotolata in un cilindro, c'è una copertina di pile